

La riunione della Commissione centrale di controllo

Celebrato Gramsci

Attività e problemi degli organi di controllo
Il discorso di Scoccimarro - La relazione di Ciolfi

Si è riunita in seduta plenaria la Commissione Centrale di Controllo, sotto la presidenza del compagno Scoccimarro. All'ordine del giorno: «Attività e problemi degli organi di controllo», relazione del compagno Luigi Ciolfi, dell'Ufficio di Presidenza.

In apertura il compagno Scoccimarro ha commemorato il 39° anniversario della morte di Antonio Gramsci. «Egli ha detto — fu un crimine del fascismo contro un uomo di eccezionale valore intellettuale e morale solo perché osò erigersi a difesa della libertà contro la tirannia. Rivocare il suo sacrificio significa ricordare che per altezza di ingegno e nobiltà di carattere onora il nostro paese; significa mantenere viva la suggestione educativa di un grande esempio di spirito di libertà e di grandezza morale. E significa pure ricordare il suo insegnamento, che mai si è rivelato così prezioso e fecondo di nuovi sviluppi come oggi».

Gramsci non fu solo uomo di studio, egli fu anche un incomparabile uomo d'azione. In lui pensiero ed azione furono tutt'uno: lo studio e la conoscenza teorica si fusero in un impegno immediato di creare le condizioni e ricercare i mezzi per la realizzazione pratica. Perciò egli divenne uomo di partito, rivoluzionario, combattente, rivoluzionario della classe operaia; ed attraverso il partito egli si legò alle grandi masse. Fra cui una delle sue opere più preziose fu la sua attività di organizzazione di tutte le forze progressive per il rinnovamento della società italiana.

Gramsci diffidava del partito «solo perché», egli si diffidava una nave senza timone sempre esposta ad infrangersi contro qualche scoglio; gli dava fastidio il «teorico puro», che si affida a una formula di egotismo e di faccezza morale.

Dinnanzi alla Commissione Centrale di Controllo del partito, Scoccimarro ha descritto il ruolo del partito di controllo e l'importanza di questo studio alla vita politica e morale di una nazione. Elemento essenziale di questa vita politica è la capacità di unire lo studio alla attività pratica. Per un dirigente comunista lo studio è garanzia di essere sempre all'altezza del compito che si assume. Lo studio esige precisione ed onestà intellettuale, contro ogni forma di leggerezza, superficialità, improvvisazione.

Nella attività pratica è necessario ed indispensabile ogni forma di presunzione e vanità, di ipocrisia e slealtà. Nel giudicare il militante comunista egli deve importanza anche alla vita politica e morale del partito e del costume di vita nel partito egli esprime il suo giudizio con una espressione incisiva: «più che un partito si chiede». Era questa una concezione molto elevata della vita politica e del partito che egli esprimeva dagli altri perché la vita politica è un'attività che si svolge in un'attività pratica. Significa lavorare, lottare, sacrificarsi; ed egli ha lavorato, lottato, e si è sacrificato. La vita politica è un'attività che si svolge in un'attività pratica. Significa lavorare, lottare, sacrificarsi; ed egli ha lavorato, lottato, e si è sacrificato.

Se per altezza di ingegno Antonio Gramsci è stato la maggiore personalità del suo tempo, per nobiltà e forza di carattere egli è stato anche una eroica tempera di militante e di dirigente. Il suo agguzzo hanno potuto fargli come le sue forze fisiche, non sono però mai riusciti a piegare il suo spirito. Noi oggi ricordiamo la nobile e luminosa figura di Antonio Gramsci come una gloria del movimento operaio italiano, una gloria che onora l'Italia.

Il principio dell'unità, al metodo ed allo stile di lavoro comunista. Relativamente allo Stato sempre più ampio è stato il loro richiamo al suo valore di prima e fondamentale norma di vita democratica il cui rigoroso rispetto è richiesto a tutti gli organismi e a singoli militanti.

Nel corso del lavoro sono venuti alla luce problemi nuovi e difetti che esigono di essere rapidamente risolti e superati.

Si tratta di assicurare agli organi di controllo una più efficiente funzionalità; di superare talune incertezze nell'assolvimento pratico di alcuni compiti; di assicurare la collaborazione e la specificità delle loro funzioni; di rafforzare la collaborazione con gli organi di direzione operativa; di far posto al Collegio dei quadri. In quest'ultimo settore permangono tuttora delle carenze che devono essere superate. Tali carenze dovranno essere risolte con maggiore serietà e con maggiore impegno.

Il compagno Scoccimarro ha descritto il ruolo del partito di controllo e l'importanza di questo studio alla vita politica e morale di una nazione. Elemento essenziale di questa vita politica è la capacità di unire lo studio alla attività pratica. Per un dirigente comunista lo studio è garanzia di essere sempre all'altezza del compito che si assume. Lo studio esige precisione ed onestà intellettuale, contro ogni forma di leggerezza, superficialità, improvvisazione.

Nella attività pratica è necessario ed indispensabile ogni forma di presunzione e vanità, di ipocrisia e slealtà. Nel giudicare il militante comunista egli deve importanza anche alla vita politica e morale del partito e del costume di vita nel partito egli esprime il suo giudizio con una espressione incisiva: «più che un partito si chiede». Era questa una concezione molto elevata della vita politica e del partito che egli esprimeva dagli altri perché la vita politica è un'attività che si svolge in un'attività pratica. Significa lavorare, lottare, sacrificarsi; ed egli ha lavorato, lottato, e si è sacrificato.

Il dibattito

Il dibattito si è svolto in un'atmosfera di serietà e di impegno. Il compagno Scoccimarro ha descritto il ruolo del partito di controllo e l'importanza di questo studio alla vita politica e morale di una nazione. Elemento essenziale di questa vita politica è la capacità di unire lo studio alla attività pratica. Per un dirigente comunista lo studio è garanzia di essere sempre all'altezza del compito che si assume. Lo studio esige precisione ed onestà intellettuale, contro ogni forma di leggerezza, superficialità, improvvisazione.

Nella attività pratica è necessario ed indispensabile ogni forma di presunzione e vanità, di ipocrisia e slealtà. Nel giudicare il militante comunista egli deve importanza anche alla vita politica e morale del partito e del costume di vita nel partito egli esprime il suo giudizio con una espressione incisiva: «più che un partito si chiede». Era questa una concezione molto elevata della vita politica e del partito che egli esprimeva dagli altri perché la vita politica è un'attività che si svolge in un'attività pratica. Significa lavorare, lottare, sacrificarsi; ed egli ha lavorato, lottato, e si è sacrificato.

Il dibattito si è svolto in un'atmosfera di serietà e di impegno. Il compagno Scoccimarro ha descritto il ruolo del partito di controllo e l'importanza di questo studio alla vita politica e morale di una nazione. Elemento essenziale di questa vita politica è la capacità di unire lo studio alla attività pratica. Per un dirigente comunista lo studio è garanzia di essere sempre all'altezza del compito che si assume. Lo studio esige precisione ed onestà intellettuale, contro ogni forma di leggerezza, superficialità, improvvisazione.

Nella attività pratica è necessario ed indispensabile ogni forma di presunzione e vanità, di ipocrisia e slealtà. Nel giudicare il militante comunista egli deve importanza anche alla vita politica e morale del partito e del costume di vita nel partito egli esprime il suo giudizio con una espressione incisiva: «più che un partito si chiede». Era questa una concezione molto elevata della vita politica e del partito che egli esprimeva dagli altri perché la vita politica è un'attività che si svolge in un'attività pratica. Significa lavorare, lottare, sacrificarsi; ed egli ha lavorato, lottato, e si è sacrificato.

Le conclusioni

Il compagno Scoccimarro, a conclusione del dibattito, risponde alle questioni poste nei diversi interventi. Precisa anzitutto in quali sensi e in quali limiti deve attuarsi nella pratica la autonomia del controllo. Circa le questioni di controllo, egli esprime il suo giudizio con una espressione incisiva: «più che un partito si chiede». Era questa una concezione molto elevata della vita politica e del partito che egli esprimeva dagli altri perché la vita politica è un'attività che si svolge in un'attività pratica. Significa lavorare, lottare, sacrificarsi; ed egli ha lavorato, lottato, e si è sacrificato.

Se per altezza di ingegno Antonio Gramsci è stato la maggiore personalità del suo tempo, per nobiltà e forza di carattere egli è stato anche una eroica tempera di militante e di dirigente. Il suo agguzzo hanno potuto fargli come le sue forze fisiche, non sono però mai riusciti a piegare il suo spirito. Noi oggi ricordiamo la nobile e luminosa figura di Antonio Gramsci come una gloria del movimento operaio italiano, una gloria che onora l'Italia.

La relazione

Svolgendo la sua relazione il compagno Ciolfi ha rilevato il miglioramento intervenuto dopo l'XI Congresso nell'attività degli organi di controllo e nell'impegno dei suoi membri al fine di consolidare la vita politica del partito. Lo sviluppo della sua vita democratica e di partecipazione alla vita politica, l'attuazione e il rispetto delle decisioni prese dagli organi di direzione operativa.

Le Commissioni Federali di Controllo hanno nel complesso assolto in modo soddisfacente i loro compiti. Hanno risolto le questioni sottoposte al loro esame con una dovuta fermezza senza indugiare a manifestazioni di tolleranza e di lassismo, ma usando la loro autorità e il loro prestigio per una vasta opera di chiarimento ed recupero, di rafforzamento della unità politica.

Apprezzabili contributi esse hanno dato a lavoro di educazione ideologica e di formazione dei quadri. Nell'azione di vigilanza politica sempre più vasto campo esse hanno dedicato alla valorizzazione dei motivi ideali di adesione al partito. La loro azione è stata sempre basata sul centralismo democratico come es-

PAJETTA CHIAMA IN CAUSA ANDREOTTI CHE SI BARRICA DIETRO IL SILENZIO

(Dalla prima pagina)

che l'on. Taviani abbia parlato a titolo personale. A che titolo ha chiesto di parlare?

PRESIDENTE — Nella sua qualità di componente del governo...
PAJETTA — Signor Presidente, permetta che chiedo una precisa risposta alla domanda che ho fatto: a che titolo ha parlato l'on. Taviani e in base a quale norma del regolamento. Taviani ha parlato dopo l'on. Tremelloni, nella sua qualità di ministro in carica. Siccome mi trovo di fronte a due risposti contraddittorie, devo sapere quale è la posizione del governo.

PRESIDENTE — E' presente l'on. Tremelloni, che rappresenta il governo...

PAJETTA — E allora l'on. Tremelloni ci dica che cosa pensa di quanto ha affermato il ministro Taviani. Infatti l'on. Taviani ha smentito l'on. Tremelloni. E lo ha smentito nel periodo di tempo in cui si riferisce, non dicendo però se egli si assume la responsabilità di quella degenerazione che l'on. Tremelloni fa risalire a quel periodo, o si assume la responsabilità di quegli atti che l'on. Tremelloni chiama fenomeni di degenerazione e che l'on. Taviani naturalmente non ritiene tali, assumendone la responsabilità.

Il compagno Pajetta ha proseguito osservando che altre volte il Parlamento si è trovato di fronte a scandali gravi. Ma qui siamo di fronte ad un caso diverso, più grave. C'è la colpa, c'è la prevenzione, come ha detto ieri l'on. Ferri, c'è, come cercheremo di dimostrare, il reato. Ma vi è qualcosa di più: vi è un'azione sistematica che è durata, come ha ammesso Tremelloni, dieci anni durante i quali si sono succeduti tre ministri. Qui non si tratta soltanto della colpa, la prevenzione, il reato, qui c'è una politica deleteria e pericolosa, non solo uno scandalo. L'inchiesta è stata certamente rivelatrice e grave. Noi non vogliamo in questa sede gettare neppure un'ombra di sospetto sulla inchiesta, sugli uomini che l'hanno costituita: la commissione...



Il ministro dell'Industria Andreotti è stato per sette anni responsabile diretto, come ministro della Difesa, dell'attività del SIFAR, ma non vuole aprir bocca.

do che un capitano dei carabinieri fosse quello che forniva informazioni confidenziali su un vescovo; non credo che un ufficiale del SIFAR si fosse introdotto come segretario presso un ministro — fosse l'amico di un delatore? Queste liste dell'OPRA dove sono? Questi non sono segreti militari: tutto ciò che investe la vita politica del nostro paese. E ancora: le intercettazioni telefoniche rappresentavano un reato nel nostro paese oppure no? Vi sono stati e ci sono stati uomini nei confronti di cui vi era nessun motivo per ritenere che le loro telefonate riguardassero la Difesa? Quante denunce vi sono state per questo reato? La violazione del segreto epistolare vi è stata o non vi è stata? Quanto tempo sono state presentate alla magistratura per questo? E la corruzione; e il peculato, poiché ognuno di questi agenti, di questi falsi segretari, di questi falsi amici del vescovo e del deputato sono stati pagati con il denaro dello Stato. Non è peccato questo?

Ebbene, ha continuato Pajetta, il suo clima è potuto avvertire questa degenerazione durata dieci anni? Nel clima della discriminazione, del monopolio politico di un partito, nel clima dell'arbitrio, della volontà non soltanto di prepotenza, ma anche per dimostrare che con la prepotenza si può fare la legge e contro la stessa Costituzione.

Ci è stato detto, ha osservato Pajetta, che il capo di stato maggiore coordina il servizio, mentre il responsabile politico è il ministro. L'on. Tremelloni non poteva evidentemente fare interrogare gli on. Andreotti e Taviani: ma ha avuto personali colloqui con questi ministri poiché ovviamente la responsabilità politica non doveva essere chiesta al colonnello, al generale, bensì a coloro che potevano dire: io c'ero, o l'ho fatto, o l'ho fatto questo equivoco con l'ha detto questa mattina l'on. Taviani.

Inoltre, ha chiesto Pajetta, chi sono i delatori? Poiché non cre-

che era scritto nel comunicato. Ma questo generale De Lorenzo è stato destituito o sostituito? Il ministro al Senato l'ha presentato come un colpevole di un reato commesso in un'attività di servizio. E' vero, ma putabili a questa «deviazione»: peculato, intercettazione telefonica, violazione dei segreti di Stato, intercettazioni postale. Quali sono state le sanzioni adottate nei confronti di quest'uomo, se venute in mente è il colpevole e non il responsabile numero uno?

Non lo avete colpito: allora voi avete riconosciuto che il generale De Lorenzo ha servito con fedeltà ed onore. Ma chi? Ecco la domanda che pongo. Siccome voi avete detto che ha servito lo Stato, che è stata una «deviazione» che è andato al di là di quello che era il regolamento, che ha commesso dei reati, se ha fatto questo, se ha violato la legge, se ha servito con fedeltà ed onore, deve aver servito qualcuno. Questo è quello che noi vogliamo sapere, questo è il punto della responsabilità politica.

Di fronte a questo stato di cose, Pajetta ha chiesto in chi dobbiamo avere fiducia quando i responsabili e i loro complici continuano ad occupare posti di governo, quando lo stesso on. Tremelloni ha parlato di interferenze personali in questo affare, lasciando pensare che questa interferenza personale possono anche non cessare con l'abbandono della carica.

Adesso, ha continuato Pajetta, il ministro ha parlato di bonifica di questi dossieri. Ma chi sceglierà la parte da «bonificare»? Chi si assume questa responsabilità? Chi assume la responsabilità che non vengano trascritti proprio quelli che costituiscono i pezzi più ghiotti, per poi magari venderli, cederli, comincerà? Si dice che l'on. Ferri ha affermato l'on. Andreotti rivolgendosi al ministro — del significato di quello che ha detto quando ha parlato...

in cui una recluta è costretta a rilasciare le proprie impronte digitali.
BRONZUTO — E' un metodo vergognoso...
TREMELLONI — Non è che una puzza, è un modo di identificazione.

PAJETTA — Un clima in cui l'on. Andreotti si permette di rispondere ad un deputato che aveva presentato una interrogazione sui licenziamenti di dirigenti sindacali, partigiani, appartenenti ai partiti di sinistra da parte del ministro della Difesa che «non risulta che il ministro abbia mai licenziato chiacchiera per i motivi lamentati dall'interrogante? Ed è in questo clima che qualcuno ha creduto di poter far nascere una polizia di partito o personale o di gruppo e intervenire così nella vita politica. Se si può licenziare un membro di commissione interna, se si può cacciare dalla fabbrica un attivista sindacale, perché tutta la vita dello Stato non deve poter essere un altro atteggiamento? E se quell'imprenditore mente, se viola la Costituzione, perché non deve poterlo fare chi dirige le industrie di Stato, chi è alla testa dei ministeri, delle ferrovie? Quando l'on. Taviani ha dichiarato di assumersi ogni responsabilità per quello che è accaduto nel periodo in cui era ministro della Difesa, ha detto praticamente che quelli che facevano prima schiena come ministro della Difesa, li farà ora schiena dalla polizia come ministro dell'Interno. L'on. Taviani ha quindi riconosciuto la legittimità di quei «dossier» (e non si sa se poi abbia portato con sé quelli di cui era in possesso) e ha affermato che in quel periodo tutto è stato fatto bene.

Un altro elemento della questione, ha continuato Pajetta, c'è dato dalle implicazioni internazionali. Al Pentagono interessano molto queste questioni, e noi sappiamo che anche il Pentagono ha qui i suoi agenti. A chi interessano? Il ministro non vuole rispondere a questa domanda, ma — ha esclamato Pajetta — siamo 166 deputati comunisti eletti da quasi otto milioni di italiani e abbiamo il diritto di sapere se in realtà che riguarda il nostro Comitato centrale non è andata dispersa. Vuol dirci se la pratica riguardante il nostro ufficio politico è stata aggiornata? E' una cosa che riguarda il segreto militare, una cosa il cui inutile continuare a parlare è inutile. E' un'interessante costituire una pratica sul Consiglio nazionale e sulla segreteria della Democrazia cristiana? E a chi interessava asportarla?

Io accuso l'on. Taviani di aver organizzato lo spionaggio politico; di aver raccolto i dossieri, di aver portato i materiali ai Presidenti, di aver proseguito quella che l'on. Tremelloni chiama una «deviazione». Accuso di questo lavoro di spionaggio l'on. Giulio Andreotti, che non solo vuole dimostrare che non rientrano nel campo della difesa militare, ma che ha fatto una proposta concreta: pubblicare i nomi dei delatori politici. Non i nomi degli agenti del controspionaggio, ha affermato, ma i nomi di quelli i quali hanno dato le informazioni che non rientrano nel campo della difesa militare.

Perché dovete sempre fare blocco — ha esclamato Pajetta rivolgendosi alla maggioranza — colpendo così non soltanto i diritti del Parlamento ma anche la vostra coscienza? Ci sono dei casi che non rientrano nei programmi politici, nella lotta che deve dividere e divide, i partiti. Non può valere ogni volta soltanto l'atteggiamento di chi dice: «questo è dalla parte mia ed in voto così».

Avviandoci alla conclusione, Pajetta, rivolto ai socialisti, ha affermato che non è sufficiente affermare che è stato uno dei ministri del PSU a far scoppiare lo scandalo, perché se il «caso» si dovesse chiudere in questo modo, sembrerebbe che la bomba gli sia scoppiata per caso nelle mani. Bisogna invece operare perché le cose cambino. Occorre riconoscere la maturità democratica di questa Italia, di questo nostro partito che ha collaborato con l'esercito da quando da partigiani abbiamo combattuto contro i tedeschi, e che in questi ultimi mesi ha lavorato con i soldati, anche con quelli schedati, durante l'alluvione a Firenze, o prima, quando vi è stata la tragedia del Vajont. Le forze armate devono essere difese perché possano difenderci, ma la condizione è che siano democratiche nello spirito, nei comandi, nelle istituzioni.

Ecco perché, ha concluso Pajetta, noi non consideriamo terminata questa battaglia. Votiamo e chiederemo che sia



Il ministro della Difesa Tremelloni vuol dare ad intendere che capi di governo e ministri non sapevano nulla dello spionaggio politico.

suoi compiti istituzionali, giunse la nomina della commissione d'inchiesta amministrativa (due generali e un magistrato). Tremelloni ha quindi difeso la «funzionalità» della commissione amministrativa la quale è giunta alla conclusione che non è «comunicata» la formazione di fascicoli personali, ma è invece inammissibile che fossero inserite in quei fascicoli notizie relative agli aspetti più intimi e riservati della vita privata di tutti coloro che avessero un ruolo di qualche rilievo nella vita politica del Paese.

Tremelloni dopo aver ribadito l'assoluta inopportunità della pubblicazione delle risultanze della Commissione d'inchiesta, ha affermato di ritenere «sconsigliabile» la decisione di una inchiesta parlamentare «che causerebbe la stessa indebitata pubblicità e verrebbe automaticamente annullata l'attribuzione delle ascrivite responsabilità di ordine politico». Egli ha quindi affermato che nessun elemento concreto indizio è emerso a prova che siano esistite responsabilità politiche in ordine alle deviazioni e alla struttura di corruzione avvenuta nel SIFAR. In questo quadro si è giunti, ha detto il ministro, alla destituzione dei tre generali capi del SIFAR dal '56 al '66.

Rispondendo alle sollecitazioni dell'on. La Malfa a proposito del tentativo di corruzione avvenuto, per responsabilità del SIFAR, al congresso del PRI del '61 a Ravenna, Tremelloni ha ammesso che non sarà possibile giungere ad accertamenti sicuri sui casi ordinati ad un ufficiale di portare i 30 milioni per corrompere, quanto sembra a vantaggio di La Malfa, i delegati al congresso. Infatti — ha detto Tremelloni interrotto da significativi commenti delle sinistre — «i documenti contabili vengono periodicamente distrutti». «Non si mancherà comunque, in presenza di seri elementi di corruzione avvenuti nel caso, anche trasmettendo gli atti alla Magistratura». Anche sulla vicenda del SIFAR in generale, Tremelloni ha ripetuto, come al Senato, che l'opera di «risanamento» all'interno del SIFAR proseguirà e che i risultati della commissione d'inchiesta verranno inviati alla Magistratura, che li ha richiesti.

Questo scialbo discorso, pronunciato nonostante le divisioni verificatesi nella maggioranza nei giorni scorsi e la clamorosa dichiarazione di Taviani, è stato subito smentito dal ministro Taviani, il quale ha ribadito che per il periodo in cui fu ministro della Difesa si assumeva «tutte le responsabilità e in qualsiasi sede» le responsabilità politiche. Dopo queste parole la seduta veniva sospesa e si riunì nuovamente a Montecitorio il Consiglio dei ministri e il gruppo della maggioranza.

Il compagno ANDERLINI (socialista autonomo), concludendo il dibattito generale prima della replica di Tremelloni aveva rilevato che lo scandalo del SIFAR era scoppiato non per effetto di un sistema di schedatura personale, ma per la constatazione scomparsa di alcuni fascicoli. E' lecito quindi di esprimere il dubbio che non una volontà moralizzatrice, ma la paura di eventuali ricatti possa aver messo in moto il meccanismo sanzionatorio.

L'annuncio che non aveva la fiducia si è avuto all'16 circa, subito dopo l'intervento del compagno Pajetta. A dirlo è stato lo stesso Presidente del Consiglio, il quale alla richiesta, aggiungeva semplicemente la precisazione che essa valeva anche per i voti sulle mozioni di ordine e morale. Pajetta, il quale ha ribadito che per il periodo in cui fu ministro della Difesa si assumeva «tutte le responsabilità e in qualsiasi sede» le responsabilità politiche. Dopo queste parole la seduta veniva sospesa e si riunì nuovamente a Montecitorio il Consiglio dei ministri e il gruppo della maggioranza.

Il primo a parlare dopo l'annuncio di Moro è stato LAMI (PSUP) che, confutate le tesi di Tremelloni, ha annunciato che il suo gruppo avrebbe votato a favore della mozione comunista, contro la fiducia posta, ha precisato, «nel tentativo di instabiare, come al solito, i gravi problemi emersi dalla vicenda».

Infine, dopo l'intervento del ministro DE MARZIO si è passati ai voti della mozione comunista, di quella liberale e sull'ordine del giorno della maggioranza.

Sull'ordine del giorno di fiducia hanno posto il sigillo della loro approvazione il presidente giungendo alcuni argomenti specifici sollevati dalle interrogazioni. Egli ha ricordato che la vicenda del SIFAR si aprì nel settembre '66, quando si scoprì che dagli archivi mancavano i fascicoli relativi ai generali Aloja e Vedovato; quindi risultarono scomparsi anche quelli di Saragat, La Fira ed altri: in tutto, circa una trentina di fascicoli che il gen. Allavena — ex capo del SIFAR — disse di aver distrutto.

Di qui, dall'esigenza di accertare i motivi per cui il SIFAR aveva così «deviato» dal

Concluso il symposium di Marianske Lazne

Confronto sull'umanesimo fra marxisti e cattolici

«Siamo più amici di prima» ha concluso il sacerdote dottor Kellner fondatore della «Paulus Gesellschaft» di Monaco di Baviera — Gli interventi di Gruppi e Garaudy

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 3 — «Siamo diventati più amici di prima», con queste parole il dr. Erich Kellner, sacerdote cattolico tedesco, ha concluso il Symposium di Marianske Lazne tra cristiani e marxisti, organizzato dalla Paulus Gesellschaft di Monaco di Baviera, di cui Kellner è fondatore e dirigente, e dall'Accademia cecoslovacca delle scienze.

E infatti la situazione del dialogo, la sua continuazione è apparsa veramente caratterizzata da un saliente del Symposium, anche se non è mancata la polemica, anche alle volte vivace, ma corretta e costruttiva.

Si è trattato di un dialogo fitto, durato oltre tre giorni, durante il quale sono state presentate una quarantina di relazioni, seguite da discussioni in altri tre, una per ciascuna giornata. Si è trattato di un dialogo fitto, durato oltre tre giorni, durante il quale sono state presentate una quarantina di relazioni, seguite da discussioni in altri tre, una per ciascuna giornata.

Il tema della libertà è stato alla base dell'intervento del compagno Garaudy, direttore del Centro di studi marxisti di Parigi. «Cristiani e marxisti, noi identifichiamo la libertà e la creazione. I nostri umanismi hanno questo in comune, che essi vogliono la collaborazione tra cattolici e marxisti — e che il problema è di dire un creatore. L'ultimo problema in contestazione è di sapere quale delle nostre due concezioni riconosca più pienamente all'uomo la responsabilità della sua storia. Non è un confronto sterile, perché ciascuno di noi può farsi più grande solo portando il suo interrogativo verso il suo partner».

Il Symposium non ha avuto, e non poteva naturalmente avere una conclusione o una dichiarazione di principio. Gli organizzatori non l'avevano certo previsto. Ma ha fornito un'altra occasione di approfondire il dialogo e di continuare anche in altre sedi.

Alcuni oratori si sono occupati del problema della libertà di religione nei paesi socialisti e occidentali, sollevando critiche e obiezioni sul modo come era stato impostato e risolto. I rappresentanti dei paesi socialisti, sacerdoti o laici, hanno risposto. In linea generale la risposta è stata che la situazione è molto migliorata negli ultimi tempi, anche se ci sono problemi ancora aperti. Comunque le difficoltà esistenti non rappresentano un ostacolo alla collaborazione tra cattolici e marxisti.

Il compagno Luciano Gruppi, dirigente della sezione ideologica del PCI, ha affermato che la

comprensione, l'intesa, non si realizza soltanto nel dibattito, ma nell'impegno comune per la realizzazione di un progetto storico che viviamo. La carovana si è messa in moto, anche se restano le divergenze filosofiche e metodologiche, e contro la dittatura fascista. «Si può dire che là dove questi problemi si pongono, i marxisti, così come i cattolici, si sono trovati insieme. Si tratta di una intesa che è allo stato iniziale, ma che, sviluppandosi, può raggiungere un rimarchevole progresso».

Il tema della libertà è stato alla base dell'intervento del compagno Garaudy, direttore del Centro di studi marxisti di Parigi. «Cristiani e marxisti, noi identifichiamo la libertà e la creazione. I nostri umanismi hanno questo in comune, che essi vogliono la collaborazione tra cattolici e marxisti — e che il problema è di dire un creatore. L'ultimo problema in contestazione è di sapere quale delle nostre due concezioni riconosca più pienamente all'uomo la responsabilità della sua storia. Non è un confronto sterile, perché ciascuno di noi può farsi più grande solo portando il suo interrogativo verso il suo partner».

Il Symposium non ha avuto, e non poteva naturalmente avere una conclusione o una dichiarazione di principio. Gli organizzatori non l'avevano certo previsto. Ma ha fornito un'altra occasione di approfondire il dialogo e di continuare anche in altre sedi.

Alcuni oratori si sono occupati del problema della libertà di religione nei paesi socialisti e occidentali, sollevando critiche e obiezioni sul modo come era stato impostato e risolto. I rappresentanti dei paesi socialisti, sacerdoti o laici, hanno risposto. In linea generale la risposta è stata che la situazione è molto migliorata negli ultimi tempi, anche se ci sono problemi ancora aperti. Comunque le difficoltà esistenti non rappresentano un ostacolo alla collaborazione tra cattolici e marxisti.

Il Symposium di Marianske Lazne è stato un dialogo fitto, durato oltre tre giorni, durante il quale sono state presentate una quarantina di relazioni, seguite da discussioni in altri tre, una per ciascuna giornata. Si è trattato di un dialogo fitto, durato oltre tre giorni, durante il quale sono state presentate una quarantina di relazioni, seguite da discussioni in altri tre, una per ciascuna giornata.

Il Symposium di Marianske Lazne è stato un dialogo fitto, durato oltre tre giorni, durante il quale sono state presentate una quarantina di relazioni, seguite da discussioni in altri tre, una per ciascuna giornata. Si è trattato di un dialogo fitto, durato oltre tre giorni, durante il quale sono state presentate una quarantina di relazioni, seguite da discussioni in altri tre, una per ciascuna giornata.

Il Symposium di Marianske Lazne è stato un dialogo fitto, durato oltre tre giorni, durante il quale sono state presentate una quarantina di relazioni, seguite da discussioni in altri tre, una per ciascuna giornata. Si è trattato di un dialogo fitto, durato oltre tre giorni, durante il quale sono state presentate una quarantina di relazioni, seguite da discussioni in altri tre, una per ciascuna giornata.



Il ministro degli Interni Moro dopo aver ammesso le proprie responsabilità nello scandalo del SIFAR ha tirato i remi in barca.

Moro

Il ministro degli Interni Moro dopo aver ammesso le proprie responsabilità nello scandalo del SIFAR ha tirato i remi in barca.

Il ministro degli Interni Moro dopo aver ammesso le proprie responsabilità nello scandalo del SIFAR ha tirato i remi in barca.

Il ministro degli Interni Moro dopo aver ammesso le proprie responsabilità nello scandalo del SIFAR ha tirato i remi in barca.

Il ministro degli Interni Moro dopo aver ammesso le proprie responsabilità nello scandalo del SIFAR ha tirato i remi in barca.

Il ministro degli Interni Moro dopo aver ammesso le proprie responsabilità nello scandalo del SIFAR ha tirato i remi in barca.

Il ministro degli Interni Moro dopo aver ammesso le proprie responsabilità nello scandalo del SIFAR ha tirato i remi in barca.

Il ministro degli Interni Moro dopo aver ammesso le proprie responsabilità nello scandalo del SIFAR ha tirato i remi in barca.

Il ministro degli Interni Moro dopo aver ammesso le proprie responsabilità nello scandalo del SIFAR ha tirato i remi in barca.

Il ministro degli Interni Moro dopo aver ammesso le proprie responsabilità nello scandalo del SIFAR ha tirato i remi in barca.

Il ministro degli Interni Moro dopo aver ammesso le proprie responsabilità nello scandalo del SIFAR ha tirato i remi in barca.

Ferdi Zidar